



RG 26 16 04 26

Giovedì
16 Aprile 2026

16/04/2026	Corriere della Valle Pagina 7		3
<hr/>			
16/04/2026	Corriere di Novara Pagina 61	<i>ERICA BERTINOTTI</i>	4
<hr/>			
16/04/2026	Il Mattino (ed. Salerno) Pagina 28	<i>CIRO MANZOLILLO</i>	6
<hr/>			
16/04/2026	Il Nuovo Levante Pagina 45	<i>ERICA BERTINOTTI</i>	7
<hr/>			
16/04/2026	L'Amico del Popolo Pagina 9		8
<hr/>			
16/04/2026	La Guida Pagina 56		9
<hr/>			
16/04/2026	La Riviera Pagina 45		10
<hr/>			
16/04/2026	La Voce di Mantova Pagina 44		12
<hr/>			

Gi Group, Neet scendono a 1,82 mln

Corriere della Valle

Università cattolica 1 - Una sequenza di shock ravvicinati

Una generazione in bilico tra diseguaglianze e possibilità

Di Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale, UCSC e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

Diventare adulti nel XXI secolo significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da una sequenza di shock ravvicinati. I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale, economico e politico. Dall'11 settembre 2001, che incrina l'idea di un mondo aperto e sicuro, alla Grande Recessione del 2008-2013 fino alla pandemia da Covid-19 e al ritorno della guerra in Eu-

ropa, le nuove generazioni hanno sperimentato crisi diverse ma cumulative. Su questo sfondo agiscono cambiamenti climatici e crollo demografico: in società che invecchiano e si restringono, i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più. È questa "permacrisi" a rendere difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico: una pluralità di mobilitazioni legate alle condizioni materiali, ai diritti, alla qualità della democrazia e al rapporto con il futuro collettivo. Il filo comune è la percezione che molte decisioni prese oggi scarichino costi crescenti

su chi verrà dopo, senza un reale coinvolgimento nei processi decisionali. Nel quadro europeo, l'Italia si colloca in una posizione particolarmente critica. Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istruzione, orientamento e transizione al lavoro: il problema non è una singola prova di accesso, ma la distanza tra scuola, università e mondo produttivo e la carenza di un accompagnamento efficace. Centrale è anche il tema delle tecnologie, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale. Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabile come indicatore di un sistema che fatica a trattenere e valorizzare i giovani. In questo contesto si in-

serisce l'avvio della Valutazione di Impatto Generazionale, uno strumento che analizza come le politiche pubbliche incidono sulle diverse età e sulle generazioni future. Il Rapporto Giovani 2026 (edito da Il Mulino), promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove generazioni. Il nuovo volume sarà disponibile in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 19 aprile sul tema "L'esperienza del sapere".



INTERVISTA Emiliano Sironi è professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Calo demografico senza ritorno

La percezione di un futuro precario frena la voglia reale di avere più figli

E' vero che il tasso di fecondità non penalizza il Nord, ma le differenze sono piccole rispetto alle altre aree geografiche italiane e occorre frenare l'entusiasmo; il dato che ha maggiore dignità in quanto solido è quello che racconta il numero di figli per donna: se fosse 2,1 ci direbbe che ogni generazione sostituisce la precedente e che saremmo stabili, ma nessun Paese europeo raggiunge quel numero. In Italia si ha 1,14 che rappresenta il minimo storico di sempre, con 1,15 al Nord, 1,07 al Centro e 1,16 al Sud. Dalla crisi economica 2009-2011 non vi è più stata una ripresa e il Covid ha decretato il crollo finale.

La lettura di **Emiliano Sironi**, professore associato di Statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, rileva la complessità dello scenario demografico. Fino a metà degli anni Novanta il Centro e il Sud facevano più figli, l'inversione della tendenza ha gravato sulla demografia.

«Non vi è una risposta univoca rispetto alla causa di questo - spiega il docente - altrimenti avremmo una ricetta o potremmo dire che non funziona. I dati ci danno la misura del fenomeno, le spiegazioni derivano da analisi di tipo sociologico e dalla letteratura scientifica: la bassa fecondità deriva da una combinazione di fattori economici e di cambiamento dei valori e delle priorità. Nelle giovani generazioni si nota un maggiore individualismo, un maggior focus sulla qualità della vita di coppia e sulle ambizioni di studio e di carriera, accanto a una ripartizione di ruoli non più così netta. Accanto, vi è un fattore econo-

mico che parla di alto tasso di disoccupazione giovanile (soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea), con un gap di genere ancora presente e un 15,2% di Neet (sopra il 20% al Sud). Se il cambiamento del modo di pensare avviene in maniera lenta, sull'aspetto economico si può agire in modo più rapido».

Alcune politiche a sostegno della natalità sono state messe in atto, come l'assegno unico universale, il bonus per gli asili nido o la detrazione Irpef per i figli a carico: dare fondi va bene, ma occorre anche poter spendere in servizi efficienti e fruibili e anche questo aspetto spesso risulta carente.

«Attraverso l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo abbiamo chiesto ai giovani tra i 18 e i 30 anni come vedessero il loro futuro e il 40% ha risposto "incerto e pieno di incognite" - aggiunge Sironi - e questa percezione, corretta o meno che sia, influisce sul modo di costruire la propria esistenza, soprattutto per quanto concerne le scelte più definitive come quelle di avere una famiglia o dei figli». Anche perché, se un quarto delle famiglie italiane è composto da una sola persona, si impoverisce il welfare familiare e viene meno l'impianto di sostegno che poteva sopprimere alle carenze di welfare totale. Se si completano gli studi più tardi, si ha un impiego sicuro più tardi, si crea una famiglia più tardi rispetto al passato, l'orologio biologico dice anche che non si ha più il tempo per generare tanti figli: «La voglia c'è - afferma il professore - le nostre indagini confermano come, in astratto, i giovani ne desidererebbero due, ma è altrettanto significativo che alla domanda "co-

me ti vedi a 45 anni?", il 20% risponde che non sa se avrà un lavoro. Un'incertezza che pesa».

Anche il saldo positivo sul dato migratorio è positivo (+296mila), ma non sufficiente: «Le 144mila persone che emigrano sono comunque tante - dice Sironi - anche perché poco meno della metà dei ragazzi ha comunque l'intenzione di andare all'estero per un'esperienza più o meno duratura. E questo perché in Italia mancano occupazione sicura, adeguato salario e servizi. Vero che l'emigrazione si è ridotta di 45mila unità, ma resta un dato preoccupante».

Un dato positivo, ma che si presta a considerazioni diverse, è l'allungamento delle speranze di vita: «84 anni al Nord e 83,7 al Sud, con una riduzione del gap di genere che arriva a 4 anni a favore delle donne. Si ha una convergenza degli stili di vita e un progresso medico evidenti. Un dato buono perché l'Italia è altissima nelle classifiche relative alla longevità, ma un dato che fa riflettere, ancora una volta, sulle conseguenze e penso ai problemi di sostenibilità economica e sanitaria di una popolazione anziana - precisa il professore - Il rischio futuro è quello di avere un figlio unico, in età lavorativa, che deve farsi carico di due genitori anziani e magari di un figlio piccolo, in un rapporto uno a tre difficile».

E il fenomeno migratorio, che può fungere da stampella, da solo non compensa. L'età media della popolazione sta aumentando, ora è 47 anni. «Occorre pensare, forse, a strategie complessive, magari concentrando su uno o due obiettivi

primari per investire davvero e non disperdere i fondi in mille rivoli. Non è detto che funzioni ma qualcosa deve cambiare».

● **Erica Bertinotti**





**EMILIANO
SIRONI**
professore
associato
di Statistica
sociale,
Università
Cattolica del
Sacro Cuore,
collabora-
tore dell'Os-
servatorio
Giovani
dell'Istituto
Toniolo

L'agenda

“Perfect Days Dreamin” al Campus

Evento di valenza internazionale al Campus universitario di Fisciano. È in agenda, oggi (ore 10.30) nell'aula “Gabriele De Rosa”, la proiezione del film dal titolo “Perfect Days Dreamin”, firmato dal regista Lorenzo Ciano: una fotografia per immagini alla Wim Wenders del mutamento epocale dei giapponesi verso gli stranieri, un racconto dei siti iconici e di quelli meno noti, della gastronomia e del sapere. L'incontro culturale, promosso dall'Osservatorio Giovani Ocpg del dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione e dall'associazione culturale Kitsune, è un percorso articolato ricco di riflessioni poetiche nella Tokyo dell'overtourism. Dopo l'introduzione dei lavori e la proiezione della pellicola, il

regista dialoga dissertando su come i flussi turistici trasformino luoghi, abitudini, personaggi e immaginari. L'iniziativa vede una interazione tra le cattedre di Laboratorio di Progettazione e valutazione e Sociologia (Stefania Leone), Estetica degli audiovisivi e Laboratorio di storytelling e audiovisivo (Filippo Fimiani), Turismo e sostenibilità (Giorgia Iovino), Digital marketing and Web analytics (Agostino Vollero), Analisi del contesto territoriale e progettazione turistica (Sabato Aliberti), Sociologia del dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche (Andrea Orio), Digital media e storytelling (Paola Lamberti) e il corso di Dottorato di ricerca in Politica e Comunicazione.

Ciro Manzolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Emiliano Sironi è professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Calo demografico senza ritorno

La percezione di un futuro precario frena la voglia reale di avere più figli

E' vero che il tasso di fecondità non penalizza il Nord, ma le differenze sono piccole rispetto alle altre aree geografiche italiane e occorre frenare l'entusiasmo; il dato che ha maggiore dignità in quanto solido è quello che racconta il numero di figli per donna: se fosse 2,1 ci direbbe che ogni generazione sostituisce la precedente e che saremmo stabili, ma nessun Paese europeo raggiunge quel numero. In Italia si ha 1,14 che rappresenta il minimo storico di sempre, con 1,15 al Nord, 1,07 al Centro e 1,16 al Sud. Dalla crisi economica 2009-2011 non vi è più stata una ripresa e il Covid ha decretato il crollo finale.

La lettura di **Emiliano Sironi**, professore associato di Statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, rileva la complessità dello scenario demografico. Fino a metà degli anni Novanta il Centro e il Sud facevano più figli, l'inversione della tendenza ha gravato sulla demografia.

«Non vi è una risposta univoca rispetto alla causa di questo -



EMILIANO SIRONI
professore associato di Statistica sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore, collaboratore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

spiega il docente - altrimenti avremmo una ricetta o potremmo dire che non funziona. I dati ci danno la misura del fenomeno, le spiegazioni derivano da analisi di tipo sociologico e dalla letteratura scientifica: la bassa fecondità deriva da una combinazione di fattori economici e di cambiamento dei valori e delle priorità. Nelle giovani generazioni si nota un maggiore individualismo, un

maggior focus sulla qualità della vita di coppia e sulle ambizioni di studio e di carriera, accanto a una ripartizione di ruoli non più così netta. Accanto, vi è un fattore economico che parla di alto tasso di disoccupazione giovanile (soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea), con un gap di genere ancora presente e un 15,2% di Neet (sopra il 20% al Sud). Se il cambiamento del

modo di pensare avviene in maniera lenta, sull'aspetto economico si può agire in modo più rapido».

Alcune politiche a sostegno della natalità sono state messe in atto, come l'assegno unico universale, il bonus per gli asili nido o la detrazione Irpef per i figli a carico: dare fondi va bene, ma occorre anche poter spendere in servizi efficienti e fruibili e anche questo aspetto spesso risulta carente.

«Attraverso l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo abbiamo chiesto ai giovani tra i 18 e i 30 anni come vedessero il loro futuro e il 40% ha risposto "incerto e pieno di incognite" - aggiunge Sironi - e questa percezione, corretta o meno che sia, influisce sul modo di costruire la propria esistenza, soprattutto per quanto concerne le scelte più definitive come quelle di avere una famiglia o dei figli». Anche perché, se un quarto delle famiglie italiane è composto da una sola persona, si impoverisce il welfare familiare e viene meno l'impianto di sostegno che poteva sopprimere alle carenze di welfare totale. Se si completano gli studi

più tardi, si ha un impiego sicuro più tardi, si crea una famiglia più tardi rispetto al passato, l'orologio biologico dice anche che non si ha più il tempo per generare tanti figli: «La voglia c'è - afferma il professore - le nostre indagini confermano come, in astratto, i giovani ne desidererebbero due, ma è altrettanto significativo che alla domanda "come ti vedi a 45 anni?", il 20% risponde che non sa se avrà un lavoro. Un'incertezza che pesa».

Anche il saldo positivo sul dato migratorio è positivo (+296mila), ma non sufficiente: «Le 144mila persone che emigrano sono comunque tante - dice Sironi - anche perché poco meno della metà dei ragazzi ha comunque l'intenzione di andare all'estero per un'esperienza più o meno duratura. E questo perché in Italia mancano occupazione sicura, adeguato salario e servizi. Vero che l'emigrazione si è ridotta di 45mila unità, ma resta un dato preoccupante».

Un dato positivo, ma che si presta a considerazioni diverse, è l'allungamento delle spe-

ranze di vita: «84 anni al Nord e 83,7 al Sud, con una riduzione del gap di genere che arriva a 4 anni a favore delle donne. Si ha una convergenza degli stili di vita e un progresso medico evidenti. Un dato buono perché l'Italia è altissima nelle classifiche relative alla longevità, ma un dato che fa riflettere, ancora una volta, sulle conseguenze e penso ai problemi di sostenibilità economica e sanitaria di una popolazione anziana - precisa il professore - Il rischio futuro è quello di avere un figlio unico, in età lavorativa, che deve farsi carico di due genitori anziani e magari di un figlio piccolo, in un rapporto uno a tre difficile».

E il fenomeno migratorio, che può fungere da stampella, da solo non compensa. L'età media della popolazione sta aumentando, ora è 47 anni. «Occorre pensare, forse, a strategie complessive, magari concentrando su uno o due obiettivi primari per investire davvero e non disperdere i fondi in mille rivoli. Non è detto che funzioni ma qualcosa deve cambiare».

• Erica Bertinotti





CENTRO GIOVANNI XXIII - L'intervento di Liliana Cazzetta, docente di storia e filosofia.

BELLUNO Impressioni dal convegno "Non c'è più religione" Un passato che insegna Come le comunità cristiane possono uscire dall'irrelevanza

In un mondo che divora tutto come se non ci fosse un domani e dove sembra avere la meglio l'individualismo, c'è spazio per la riflessione e la ricerca collettiva sui mutamenti socio-religiosi, per ascoltare opinioni diverse, per coltivare insieme l'utopia che ci rende più umani? E quale futuro si prospetta per le comunità parrocchiali: l'irrelevanza o un nuovo protagonismo?

L'interessante e partecipato confronto pubblico di sabato scorso 11 aprile, ospitato al Centro Giovanni XXIII e promosso dall'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, dal settimanale *L'Amico del Popolo*, da Isbrec e Cgil, in collaborazione con curatore e autori di *Venetica*, la rivista degli Istituti per la storia della Resistenza del Veneto, ci autorizza a dire un primo sì: c'è ancora il desiderio di fermarsi e indagare, interrogarsi sulla nostra storia per crescere



BELLUNO - Il vescovo Renato Marangoni, il sociologo Enzo Pace, il sindacalista Alfiero Boschiero.

in consapevolezza e senso di responsabilità.

Oggetto di riflessione il tema affrontato dal volume di *Venetica* (2/2024), intitolato *Non c'è più religione, cattoliche e cattolici nel lungo '68 in Veneto*, un'indagine sul cattolicesimo nella nostra regione dal 1965 - anno in cui si conclude il Concilio Vaticano II - al 1984, anno in

cui fu riscritto il Concordato tra Chiesa e Stato italiano.

Il sociologo Diego Cason, che ha introdotto l'incontro, ha sottolineato come l'indebolimento della presenza e della rilevanza della Chiesa «sia passato sotto silenzio e non raccontato in modo adeguato negli ultimi decenni. Decisivo non arrendersi alla caduta dei "produttori di sen-

so", com'è sempre stata la fede cristiana, e lavorare insieme, dando fiducia agli altri, senza i quali non esistiamo; coltivando il pensiero utopico, che è sempre collettivo».

Il sociologo delle religioni, Enzo Pace, allargando lo sguardo alla realtà italiana ed europea, ha descritto, numeri alla mano, il declino del cattolicesimo societario e della cosiddetta "civilizzazione parrocchiale" nel nuovo millennio. «In un Veneto senza parrocchie possiamo immaginare una società senza religione?», s'è chiesto. «C'è una ricerca spirituale da non identificare con religione e sono ancora vivi i segni di un '68 cattolico che ha accumulato un "capitale sociale" di dialogo interreligioso e apertura all'altro. Sono queste realtà che permettono di immaginare un futuro di convivenza e non di tensione. Due nodi, però, restano da sciogliere: il ruolo del laicato e delle donne. Non siamo a fine corsa se le istanze emergenti si trasformeranno in momenti di crescita».

È toccato poi a Liviana Gazzetta, studiosa di storia dei movimenti delle donne e di storia della religiosità in età contemporanea, spiegare la mancanza di un quadro definito del complesso fenomeno del femminismo cattolico negli anni della contestazione e in occasione del referendum sul divorzio. A seguire la testimonianza di Lino Dall'Agnol, già presidente delle Acli bellunesi, che ha presentato come chiave interpretativa di quell'epoca l'anno 1963 (Vajont, riforma della scuola di base, l'assassinio di Kennedy).

Alla conclusione dei lavori il vescovo Renato Marangoni ha incoraggiato a proseguire nella ricerca comunitaria, richiamando l'esigenza di coniugare vangelo e cultura, e ripensando l'oggi con paradigmi e linguaggi nuovi. Ormai superata la cultura monolitica cattolica del secolo scorso, ha osservato, si devono intraprendere passi di profezia evangelica che si esprime in stili di vita alla sequela di Cristo.

Paola Barattin

Attività diocesane

Diario del Vescovo

Giovedì 16 - Incontra i presbiteri e i diaconi della convergenza foraniale di Belluno (parrocchia di San Gervasio, ore 10).

Incontra la comunità parrocchiale di Paderno (chiesa di Paderno, ore 20).

Venerdì 17 - Incontra i presbiteri e i diaconi della convergenza foraniale di Ampezzo - Cadore - Comelico (parrocchia di Tai di Cadore, ore 10).

Lunedì 20 - Partecipa all'incontro di Curia (Belluno, ore 11).

Prende parte all'incontro delegati del Triveneto per l'Ufficio di pastorale dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso (Centro Giovanni XXIII, ore 13).

Presiede il Consiglio diocesano per gli Affari economici e il Collegio dei Consultori (Curia, ore 18.30).

Partecipa all'incontro della Commissione degli insegnanti di Religione Cattolica del Triveneto (online, ore 21).

Mercoledì 22 - venerdì 24 - Partecipa all'incontro di Formazione per vescovi, della Facoltà teologica Italia centrale (Firenze).

Cresime

Sabato 18 - San Giovanni Bosco (ore 15).

Domenica 19 - Mussoi (ore 11).

Cencenighe (ore 15.30).

Alleghe (ore 17.30).

Sabato 25 - Lozzo di Cadore (ore 18).

Domenica 26 - Villabruna (ore 10.30).

Polpet (ore 17.30).

Radio Maria

Mercoledì 22 aprile 2026, alle ore 16.40, dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto di Belluno, verranno trasmesse in diretta su Radio Maria la recita del santo Rosario e la santa Messa con i Vespri.

BELGRADO

L'incontro con una Chiesa di minoranza

Un ponte tra culture e fedi, alla riscoperta della storia europea: così si è configurato il viaggio vissuto da otto preti giovani (entro i 20 anni dall'ordinazione), insieme al vescovo Renato.

Prima tappa all'abbazia di Sticna, in Slovenia, dove il silenzio monastico ha introdotto il cammino verso Belgrado. Nella capitale serba abbiamo partecipato alla liturgia ortodossa del lunedì santo e visitato il tempio di San Sava, riflettendo sulla spiritualità locale. L'Eucaristia celebrata in Nunziatura, dove opera il nostro don Luca Sartori, e la visita alla fortezza di Kalemegdan e alla cattedrale ortodossa hanno arricchito la giornata, conclusa da un confronto fraterno.

Il viaggio è proseguito a Sremski Karlovci, luogo simbolo della pace tra Europa e Impero Ottomano, e a Novi Sad, con l'incontro di una comunità greco-cattolica. A Belgrado, la celebrazione con il clero locale e la condivisione conviviale hanno favorito uno scambio sulla vita pastorale e la storia della Chiesa serba.

Ultima tappa Lubiana, prima del rientro: non solo un itinerario geografico, ma un'esperienza di fraternità e apertura per guardare insieme al futuro della diocesi.

Andrea Canal

UNIVERSITÀ CATTOLICA 19 aprile, giornata nazionale

Una generazione in bilico tra diseguaglianze e possibilità

Una riflessione di Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica di Milano e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Diventare adulti nel XXI secolo significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da una sequenza di shock ravvicinati. I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale, economico e politico.

mentato crisi diverse ma cumulative.

Su questo sfondo agiscono cambiamenti climatici e crollo demografico: in società che invecchiano e si restringono, i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più.

È questa "permacrisi" a rendere difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico: una pluralità di mobilitazioni legate alle condizioni materiali, ai diritti, alla qualità della democra-

lia si colloca in una posizione particolarmente critica. Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istruzione, orientamento e transizione al lavoro: il problema non è una singola prova di accesso, ma la distanza tra scuola, università e mondo produttivo e la carenza di un accompagnamento efficace. Centrale è anche il tema delle tecnologie, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale.

Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabile come indicatore di un sistema che



Il volume dell'Istituto Toniolo.

nerazioni future. Il *Rapporto Giovani 2026* (edito da Il Mulino), promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove ge-



Il volontariato è un balsamo per le ferite dei malati e dei fragili, che unisce persone sane e sofferenti, specchio di una Chiesa ospedale da campo

Dal pellegrinaggio alla vita di fede

Formazione per i volontari dell'Unitalsi nella piccola casa della Divina Provvidenza

Sabato 28 marzo, alle 7 del mattino mi trovavo alla stazione di Cuneo con alcuni volontari dell'Unitalsi per prendere il treno delle 7,24 per Torino Porta Nuova, per arrivare poi, con una passeggiata, fino

alla piccola casa della Divina Provvidenza del Cottolengo. Qui ci ha accolti Padre Arice, che è anche assistente Ecclesiastico della sezione Piemonte dell'Unitalsi, per il secondo incontro formativo concen-

trato sul volontariato dell'Unitalsi. Il tema è stato "Dal pellegrinaggio alla vita di Fede" dal percorso informativo 2026 sul Sapere, Saper Essere, Saper Fare.

La Presidente Regionale Maria Rosaria Sardella nel salutarci tutti, prima di lasciar la parola a Padre Carmine, ci ha illustrato i vari appuntamenti della giornata della vigilia delle Palme.

Padre Carmine ha iniziato la riflessione su come Papa Francesco, nell'udienza in Vaticano nel dicembre 2023 in occasione del 120 anniversario dell'Unitalsi, aveva elogiato il volontariato, come un balsamo per le ferite dei malati e dei fragili, definendolo un'esperienza che unisce persone sane e sofferenti, specchio di una Chiesa ospedale

da campo. Padre Carmine ha continuato la riflessione sui pellegrinaggi in questi luoghi, ricordandoci che bisogna viverli e testimoniare il messaggio che ci regalano, perché come volontari dobbiamo mettercela tutta per camminare avanti per essere pellegrini in questo mondo e capire cosa ci dicono i malati, mettendoci in ascolto di cosa ci dice Dio attraverso i malati stessi.

La riflessione di Padre Carmine è continuata con alcune frasi del libro di Max Laudadio, inviato di Striscia la Notizia: Il Cantico delle Formiche, che parla di un'incontro inaspettato con la fede, avvenuto a 40 anni, dove racconta con verità le sue debolezze di esperienze personali. Le formiche simboleggiano la semplicità, l'unione e il lavoro di squadra, partendo dall'idea Francesca-



na di fratellanza con il creato, dove l'incontro con la Madonna gli ha cambiato la vita e il modo di vivere.

Verso la fine della riflessione, padre Carmine ci ha espresso un pensiero di Papa Leone XIV sull'operato dei volontari dell'Unitalsi. Alla fine della riflessione, padre Carmine ci ha lasciato 10 domande come compito a noi presenti, dove abbiamo formato 5 gruppi ed in un'ora di tempo abbiamo cercato di rispondere, ognuno dando la sua testimonianza, dentro e fuori dai pellegrinaggi e con il proprio cammino di fede.

Nel pomeriggio ogni capo-

gruppo ha fatto un riassunto delle risposte e ha contribuito a dare senso alla riflessione: Dal pellegrinaggio alla vita di fede.

Infine, padre Carmine ha celebrato la messa con la ricorrenza della Domenica delle Palme, che ha concluso l'incontro della giornata a Torino. È stato un bel momento di preghiera e canti molto sentiti e partecipati, dove a inizio messa Padre Carmine ha benedetto dei rami di ulivo che ci ha donato. È stata una giornata intensa e proficua che ha aggiunto valore e senso al nostro peregrinare insieme.

Armando Giuseppina

Appuntamenti

Dal 30 aprile al 5 maggio - Pellegrinaggio a Banneux in bus e dal 1 al 5 maggio in aereo.

Domenica 17 maggio - Festa Regionale Unitalsi a Settimo Torinese.

Sabato 23 maggio - Incontro con le Sorelle Clarisse di Bra per chiusura mese di Maggio.

Dal 23 al 28 giugno - Pellegrinaggio bimbi a Lourdes in treno.

Dal 3 al 8 settembre - Pellegrinaggio a Lourdes in Treno e dal 4 al 7 settembre in aereo.

Dal 24 al 30 settembre - Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes in Bus.

Per informazioni: tel. 338-7628572

Come può un viaggio riuscire a mettere a posto quei piccoli tasselli nell'anima che non riesco a sistemare io stessa?

Il mio primo anno a Lourdes, qualcosa che va oltre

La mia prima esperienza a Lourdes, se devo essere sincera, è capitata quasi per caso.

Il 2024 per me è stato un anno particolarmente difficile, scosso da una perdita che ha segnato profondamente me e tutta la mia famiglia, appesantito ulteriormente da una serie di problemi di salute dei miei genitori. Insomma, una serie di eventi che rendono il sorriso sempre un po' più difficile.

È in questo periodo della mia vita che una mia cara amica, da anni volontaria nell'Oftal di Cuneo come medico, mi propone l'idea di partire con lei per Lourdes. Mi parla dell'atmosfera che si re-

spira e del fatto che una simile esperienza avrebbe potuto aiutarmi. Mi racconta di quello che viene fatto, di come aiutare qualcuno può farci stare meglio.

Subito ero molto scettica, inutile nascondere. Io, che sono tanto credente, quanto poco praticante, che vado a fare a Lourdes? Sarà questo lo spirito giusto per andare in un luogo così sacro? E la domanda più grossa: come può un viaggio riuscire a mettere a posto quei piccoli tasselli nell'anima che non riesco a sistemare io stessa?

Non so neanche io bene per quale motivo (forse per la con-

sapevolezza di non avere nulla da perdere, o per la grande caparbità di questa amica, che mai avrebbe accettato un "no", ma mi trovo a dire di sì.

Io partirò per Lourdes e mi porto anche la mia mamma, che ha sempre sognato andarci.

Dopo essermi confrontata con questa amica, che mi elenca una serie di possibili attività da fare come volontaria, scelgo di partire come pellegrina. Questo perché non ero convinta di essere in grado di poter offrire qualcosa a chi ne aveva bisogno, non sapevo come poter essere d'aiuto se, io per prima, ero in difficoltà.

Il giorno dopo il nostro atterraggio, quando sono arrivati tutti i pellegrini e i volontari e sono iniziati gli incontri programmati, abbiamo davvero realizzato l'entità e la grandezza di quello a cui avevamo deciso di aderire. Un fiume di persone, contraddistinte da un bellissimo velo blu le donne e da una polo blu gli uomini, pronte a dare sostegno, sorrisi, ascolto e comprensione a chi è meno fortunato.

Vedendole essere sempre presenti, ad ogni attività proposta mi è sorta spontanea la

domanda: perché? Cosa spinge questi volontari a spendersi per gli altri per 5 giorni? Perché anche io avrei dovuto fare questa scelta? Questa domanda trova risposta negli occhi pieni di gioia, di gratitudine e di riconoscenza di chi non ha la possibilità di dare altro, nella risata fragorosa di un ragazzo con difficoltà a deambulare che, nonostante tutto e tutti non perde mai la voglia di ridere di cuore e fa ridere di cuore anche chi gli sta vicino, nello sguardo sereno di chi è passato "dalle tenebre alla luce" e oggi balla e canta ringraziando per una nuova Vita.

Forse a questa domanda ha risposto nel modo più semplice ed esauritivo la mia piccola grande amica Ester quando le ho chiesto se lo spettacolo che stavano organizzando per la "serata della gioia" fosse segreto.

In quel momento, senza pensarci troppo e con la naturalezza che solo un bambino sa avere, mi ha risposto: "no, per te no. È un segreto solo per gli ammalati, perché alcuni di loro non possono fare altri viaggi e non vanno in vacanza. Quindi gli facciamo la sorpresa!". Ecco, lei, a soli 10



anni, ha centrato in pieno il punto di un pellegrinaggio in un luogo sacro come questo: aiutare, ognuno come può.

Se oggi ripenso a quei 5 giorni li vedo pieni di emozioni, di sentimento e di qualcosa che non riesco a definire. Qualcosa che va oltre, che ti fa tornare con il cuore più leggero, l'anima riposata e qualche consapevolezza in più.

Sembrava impossibile anche solo pensarci ma oggi qualche tassello è andato a posto, qualche domanda ha trovato risposta e qualche muro, ancora presente, sembra meno indistruttibile.

Sicuramente è un'esperienza che consiglierò e che, se sa-

rò fortunata, il prossimo anno vorrò rivivere. Magari questa volta da volontaria, così da poter dare un contributo e aiutare ad aiutare.

Ad oggi posso solo dire grazie a questa associazione e alle persone che la compongono che, pur non conoscendoci ci hanno accolte con sorrisi e gentilezza, facendoci sentire a casa, anche se lontane da casa.

Alla mia amica, se qualcuno di questi tasselli è tornato a posto è grazie anche a te che non ti sei arresa. Grazie per aver voluto condividere questo pezzo di vita con noi.

Grazie per la caparbità.
Debora

Aperte le iscrizioni al pellegrinaggio Oftal a Lourdes

Sono aperte le iscrizioni per il Pellegrinaggio Oftal a Lourdes, che si terrà dal 31 luglio al 4 agosto. Come da tradizione, è prevista una doppia opzione per il viaggio: in aereo, con partenza e arrivo dall'aeroporto di Levaldigi, e in pullman GT da Cuneo. Per tutte le informazioni e per le iscrizioni è possibile contattare l'Oftal di Cuneo il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15 alle 18, al numero 0171-697555 oppure passare di persona in segreteria a Cuneo, in Via Amedeo Rossi 28 (presso la sede della Diocesi Cuneo-Fossano).

Diventare adulti nel XXI secolo significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da una sequenza di shock ravvicinati. I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale, economico e politico. Dall'11 settembre 2001, che incrina l'idea di un mondo aperto e sicuro, alla Grande Recessione del 2008-2013 fino alla pandemia da Covid-19 e al ritorno della guerra in Europa, le nuove generazioni hanno sperimentato

Una generazione in bilico tra diseguaglianze e possibilità, così si diventa adulti nel XXI secolo

e si restringono, i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più. È questa "permacrisi" a rendere difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico, una sfidatà



filo comune è la percezione che molte decisioni prese oggi scaricano costi crescenti su chi verrà dopo, senza un reale coinvolgimento nei processi decisionali. Nel quadro europeo, l'Italia si colloca in una posizione particolarmente critica. Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istituzioni

mondo produttivo e la carenza di un accompagnamento efficace. Centrale è anche il tema delle tecnologie, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale. Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabile come indicatore di un sistema che fatica a trattenere e valorizzare i giovani. In questa

incidono sulle diverse età e sulle generazioni future.

Il Rapporto Giovani 2026 (edito da Il Mulino), promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove generazioni.

Il nuovo volume sarà disponibile in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 19 aprile sul tema "L'esperienza del sapere".

di Alessandro Rosina, autore del rapporto

INTERVISTA Emiliano Sironi è professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Calo demografico senza ritorno

La percezione di un futuro precario frena la voglia reale di avere più figli

E' vero che il tasso di fecondità non penalizza il Nord, ma le differenze sono piccole rispetto alle altre aree geografiche italiane e occorre frenare l'entusiasmo; il dato che ha maggiore dignità in quanto solido è quello che racconta il numero di figli per donna: se fosse 2,1 ci direbbe che ogni generazione sostituisce la precedente e che saremmo stabili, ma nessun Paese europeo raggiunge quel numero. In Italia si ha 1,14 che rappresenta il minimo storico di sempre, con 1,15 al Nord, 1,07 al Centro e 1,16 al Sud. Dalla crisi economica 2009-2011 non vi è più stata una ripresa e il Covid ha decretato il crollo finale.

La lettura di **Emiliano Sironi**, professore associato di Statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, rileva la complessità dello scenario demografico. Fino a metà degli anni Novanta il Centro e il Sud facevano più figli, l'inversione della tendenza ha gravato sulla demografia.

«Non vi è una risposta univoca rispetto alla causa di questo - spiega il docente - altrimenti avremmo una ricetta o potremmo dire che non funziona. I dati ci danno la misura del fenomeno, le spiegazioni derivano da analisi di tipo sociologico e dalla letteratura scientifica: la bassa fecondità deriva da una combinazione di fattori economici e di cambiamento dei valori e delle priorità. Nelle giovani generazioni si nota un maggiore individualismo, un maggior focus sulla qualità della vita di coppia e sulle ambizioni di studio e di carriera, accanto a una ripartizione di ruoli non più così netta. Accanto, vi è un fattore econo-

mico che parla di alto tasso di disoccupazione giovanile (soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea), con un gap di genere ancora presente e un 15,2% di Neet (sopra il 20% al Sud). Se il cambiamento del modo di pensare avviene in maniera lenta, sull'aspetto economico si può agire in modo più rapido».

Alcune politiche a sostegno della natalità sono state messe in atto, come l'assegno unico universale, il bonus per gli asili nido o la detrazione Irpef per i figli a carico: dare fondi va bene, ma occorre anche poter spendere in servizi efficienti e fruibili e anche questo aspetto spesso risulta carente.

«Attraverso l'Osservatorio giovani dell'istituto Toniolo abbiamo chiesto ai giovani tra i 18 e i 30 anni come vedessero il loro futuro e il 40% ha risposto "incerto e pieno di incognite" - aggiunge Sironi - e questa percezione, corretta o meno che sia, influisce sul modo di costruire la propria esistenza, soprattutto per quanto concerne le scelte più definitive come quelle di avere una famiglia o dei figli». Anche perché, se un quarto delle famiglie italiane è composto da una sola persona, si impoverisce il welfare familiare e viene meno l'impianto di sostegno che poteva sopprimere alle carenze di welfare totale. Se si completano gli studi più tardi, si ha un impiego sicuro più tardi, si crea una famiglia più tardi rispetto al passato, l'orologio biologico dice anche che non si ha più il tempo per generare tanti figli: «La voglia c'è - afferma il professore - le nostre indagini confermano come, in astratto, i giovani ne desidererebbero due, ma è altrettanto significativo che alla domanda "co-

me ti vedi a 45 anni?", il 20% risponde che non sa se avrà un lavoro. Un'incertezza che pesa».

Anche il saldo positivo sul dato migratorio è positivo (+296mila), ma non sufficiente: «Le 144mila persone che emigrano sono comunque tante - dice Sironi - anche perché poco meno della metà dei ragazzi ha comunque l'intenzione di andare all'estero per un'esperienza più o meno duratura. E questo perché in Italia mancano occupazione sicura, adeguato salario e servizi. Vero che l'emigrazione si è ridotta di 45mila unità, ma resta un dato preoccupante».

Un dato positivo, ma che si presta a considerazioni diverse, è l'allungamento delle speranze di vita: «84 anni al Nord e 83,7 al Sud, con una riduzione del gap di genere che arriva a 4 anni a favore delle donne. Si ha una convergenza degli stili di vita e un progresso medico evidenti. Un dato buono perché l'Italia è altissima nelle classifiche relative alla longevità, ma un dato che fa riflettere, ancora una volta, sulle conseguenze e penso ai problemi di sostenibilità economica e sanitaria di una popolazione anziana - precisa il professore - Il rischio futuro è quello di avere un figlio unico, in età lavorativa, che deve farsi carico di due genitori anziani e magari di un figlio piccolo, in un rapporto uno a tre difficile».

E il fenomeno migratorio, che può fungere da stampella, da solo non compensa. L'età media della popolazione sta aumentando, ora è 47 anni. «Occorre pensare, forse, a strategie complessive, magari concentrando su uno o due obiettivi

primari per investire davvero e non disperdere i fondi in mille rivoli. Non è detto che funzioni ma qualcosa deve cambiare».

● **Erica Bertinotti**





**EMILIANO
SIRONI**
professore
associato
di Statistica
sociale,
Università
Cattolica de
Sacro Cuore
collabora-
tore dell'Os-
servatorio
Giovani
dell'Istituto
Toniolo

UNA DONNA SU TRE TRA 30-34 ANNI FUORI DA PERCORSI DI STUDIO E LAVORO

Gi Group, Neet scendono a 1,82 mln

Roma - Nel terzo trimestre del 2025 il tasso di neet tra i 15 e i 34 anni scende al 15,1%, in miglioramento rispetto al 17,8% registrato nello stesso periodo del 2024, e in continuità con il trend discendente riscontrato anche nel secondo semestre 2025. Il dato è in parte riconducibile all'impatto positivo del Pnrr sull'economia italiana, così come alla riduzione demografica delle nuove generazioni. In termini assoluti, i neet diminuiscono di circa 313 mila unità, attestandosi a 1 milione e 820 mila giovani. E' quanto emerge dall'aggiornamento trimestrale a cura di 'Dedalo-Laboratorio permanente sul fenomeno neet' di Fondazione Gi Group. Lanciato a luglio 2025, il progetto, unico nel suo genere, ha istituito in Italia un Osservatorio continuativo e sistemico per conoscere, contrastare e prevenire l'incidenza dei giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi. L'iniziativa è realizzata in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet - il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da

Fondazione Cariplo - e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Il calo del fenomeno riguarda tutte le classi d'età, ma con intensità diverse. I progressi più marcati si registrano tra i 20-24enni, dove il tasso di neet passa dal 18,4% al 13,8%. Anche tra i 15-19 anni si osserva una riduzione significativa, con il tasso che scende al 5,2% (-2,6 punti percentuali). Tra i 25-29enni l'incidenza scende al 18,9%, mentre tra i 30-34enni si attesta al 22% (rispettivamente -2,6 e -0,8 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre del 2024).

La riduzione del fenomeno riguarda entrambe le componenti di genere. Nel terzo trimestre del 2025 le giovani donne neet sono 1,085 milioni (-152 mila rispetto al 2024), mentre i ragazzi sono 735 mila (-161 mila). Il tasso femminile passa dal 21,2% al 18,7%, mentre quello maschile scende dal 14,5% all'11,8%. Nonostante il miglioramento complessivo, il divario di genere resta stabile, confermando una maggiore esposizione delle donne alla

condizione di inattività. Le differenze diventano particolarmente evidenti nelle età adulte: tra i 30-34enni, ad esempio, l'incidenza raggiunge il 30,7% tra le donne, contro il 13,7% degli uomini.

Tra i giovani di 25-34 anni, cioè quelli ormai usciti dal sistema educativo, il tasso di neet scende dal 22,1% al 20,5%. Il miglioramento più evidente, rispetto al titolo di studio, riguarda i diplomati, per i quali l'incidenza passa dal 22,2% al 18,8% (-3,4 punti percentuali). Rimane invece molto elevato il rischio per chi possiede un basso titolo, con un tasso stabile al 38,6%, mentre tra i laureati l'incidenza è molto più contenuta (11,9%). Le differenze di genere si amplificano proprio tra i livelli di istruzione più bassi: tra i 25-34enni con al massimo la scuola secondaria inferiore il tasso di neet raggiunge il 59% tra le donne, più del doppio rispetto agli uomini (24,3%).

Il calo dei neet interessa tutte le aree del Paese, ma resta marcato il divario territoriale. Le riduzioni più consistenti si registrano nel Sud e nelle Isole: nelle Isole il tasso passa dal 29,4% al

24,4%, nel Sud dal 27,1% al 22,6%. Nel Nord i livelli rimangono decisamente più contenuti: 9,1% nel Nord-Est e 10,4% nel Nord-Ovest. L'analisi secondo la classificazione di Dedalo evidenzia anche alcuni cambiamenti nella composizione interna del fenomeno. Nel terzo trimestre 2025 crescono le quote di giovani in attesa di risposta dopo una candidatura (+3,5 punti percentuali per motivi personali, che passano dal 10,3% al 6,4%).

Tra le condizioni più diffuse emergono: responsabilità familiari (16,3%), attesa di risposta (15,4%), disoccupazione di lungo periodo (13,3%). Le differenze di genere sono particolarmente evidenti nelle cause dell'inattività. Tra le donne neet il 25% indica responsabilità familiari come motivo principale, contro appena il 2% degli uomini. Anche le condizioni legate alla cura - sia per scelta sia per l'assenza di servizi accessibili - riguardano quasi esclusivamente la componente femminile.

